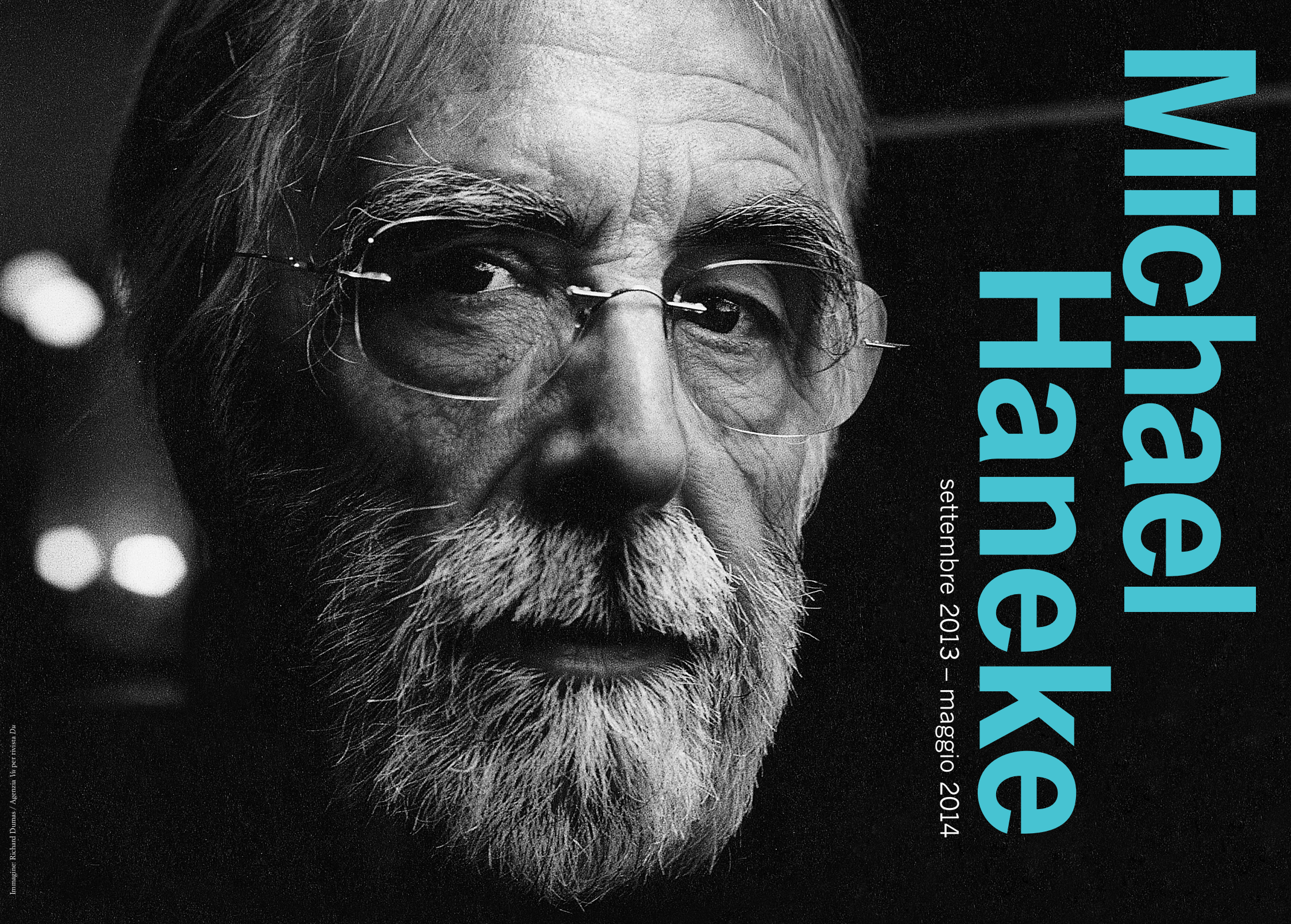

Immagine: Richard Dumas / Agenzia *Vu* per rivista *Du*

Michael Haneke

settembre 2013 – maggio 2014

Circolo del cinema Bellinzona
Cinema Forum 1+2

sabato 18.00 / martedì 20.30

sab 7 settembre
DER SIEBENTE KONTINENT
Il settimo continente
Austria 1989

sab 5 ottobre
BENNY'S VIDEO
Austria/Svizzera 1992

sab 26 ottobre
71 FRAGMENTE EINER CHRONOLOGIE DES ZUFALLS
71 frammenti di una cronologia del caso
Austria/Germania 1994

sab 9 novembre
DAS SCHLOSS
Il castello
Austria/Germania 1997

sab 21 dicembre
FUNNY GAMES
Austria 1997

sab 18 gennaio
CODE INCONNU – RÉCIT INCOMPLET DE DIVERS VOYAGES
Storie – Racconto incompleto di diversi viaggi
Francia/Germania/Romania 2000

sab 1 febbraio
LA PIANISTE
La pianista
Austria/Francia/Germania 2001

sab 15 febbraio
LE TEMPS DU LOUP
Il tempo dei lupi
Francia/Austria/Germania 2003

sab 15 marzo
CACHÉ
Niente da nascondere
Francia/Austria/Germania/Italia 2005

mar 29 aprile
DAS WEISSE BAND
Il nastro bianco
Germania/Austria/Francia 2009

sab 3 maggio
AMOUR
Francia/Germania/Austria 2012

Circolo del cinema Locarno
Cinema Morettina

lunedì 20.30/18.30

lun 16 settembre, 20.30
DER SIEBENTE KONTINENT
Il settimo continente
Austria 1989

lun 7 ottobre, 20.30
71 FRAGMENTE EINER CHRONOLOGIE DES ZUFALLS
71 frammenti di una cronologia del caso
Austria/Germania 1994

lun 4 novembre, 18.30
CODE INCONNU – RÉCIT INCOMPLET DE DIVERS VOYAGES
Storie – Racconto incompleto di diversi viaggi
Francia/Germania/Romania 2000

lun 18 novembre, 18.30
LA PIANISTE
La pianista
Austria/Francia/Germania 2001

lun 20 gennaio, 18.30
LE TEMPS DU LOUP
Il tempo dei lupi
Francia/Austria/Germania 2003

lun 24 febbraio, 18.30
CACHÉ
Niente da nascondere
Francia/Austria/Germania/Italia 2005

lun 24 marzo, 18.30
FUNNY GAMES U.S.
USA/Francia/Gb/Austria/Germania/Italia 2007

lun 14 aprile, 20.30
DAS WEISSE BAND
Il nastro bianco
Germania/Austria/Francia 2009

lun 12 maggio, 20.30
AMOUR
Francia/Germania/Austria 2012

LuganoCinema93
Cinema Iride

domenica 17.00

dom 22 settembre
DER SIEBENTE KONTINENT
Il settimo continente
Austria 1989

dom 6 ottobre
BENNY'S VIDEO
Austria/Svizzera 1992

dom 10 novembre
71 FRAGMENTE EINER CHRONOLOGIE DES ZUFALLS
71 frammenti di una cronologia del caso
Austria/Germania 1994

dom 1 dicembre
DAS SCHLOSS
Il castello
Austria/Germania 1997

dom 15 dicembre
FUNNY GAMES
Austria 1997

dom 19 gennaio
CODE INCONNU – RÉCIT INCOMPLET DE DIVERS VOYAGES
Storie – Racconto incompleto di diversi viaggi
Francia/Germania/Romania 2000

dom 2 febbraio
LA PIANISTE
La pianista
Austria/Francia/Germania 2001

dom 23 febbraio
LE TEMPS DU LOUP
Il tempo dei lupi
Francia/Austria/Germania 2003

dom 23 marzo
CACHÉ
Niente da nascondere
Francia/Austria/Germania/Italia 2005

dom 13 aprile
DAS WEISSE BAND
Il nastro bianco
Germania/Austria/Francia 2009

dom 18 maggio
AMOUR
Francia/Germania/Austria 2012

Cineclub del Mendrisiotto
Multisala Teatro Mignon e Ciak

mercoledì 20.45

mer 19 febbraio
LA PIANISTE
La pianista
Austria/Francia/Germania 2001

mer 26 febbraio
CACHÉ
Niente da nascondere
Francia/Austria/Germania/Italia 2005

mer 12 marzo
DAS WEISSE BAND
Il nastro bianco
Germania/Austria/Francia 2009

mer 26 marzo
AMOUR
Francia/Germania/Austria 2012

www.cicibi.ch
www.cclocarno.ch
www.luganocinema93.ch
www.cinemendrisiotto.org

Entrata: fr. 10.– / 8.– / 6.–

Repubblica e Cantone Ticino DECS
SWISSLOS
Bellinzona
LVGA
Lavorazione del metallo
via dei Salici 4 - 6514 Sementina

MICHAEL HANEKE

È meglio dirlo subito: la tradizionale retrospettiva a scadenza mensile che i cineclub ticinesi dedicano quest'anno al regista austriaco Michael Haneke non è consigliata a quelle persone che dal cinema si aspettano visioni consolatorie o storielle più o meno dolciastre. Il regista austriaco è uno che osserva con implacabile freddezza la realtà dei rapporti umani, la violenza che sembra inestirpabile dalla società moderna, la disintegrazione della famiglia e il potere subdolo dei media.

Tutti lo conoscono, ormai, per le due Palme d'oro ricevute a Cannes (*Amour* l'anno scorso, *Das weisse Band / Il nastro bianco* nel 2009), cui vanno aggiunti il Premio alla regia per *Caché / Niente da nascondere* nel 2005 e il Gran Premio della giuria (oltre a quello per le migliori interpretazioni a Isabelle Huppert e Benoît Magimel) per *La pianiste* nel 2001. È difficile trovare un autore così pluripremiato sulla Croisette, eppure buona parte della critica francese (capitanata dai cinefili snobisti dei "Cahiers du cinéma") continua a rimanere diffidente nei suoi confronti.

Il primo riconoscimento internazionale per Haneke è venuto però dal Festival di Locarno, che gli aveva assegnato il Pardo di bronzo nel 1989 per *Der siebente Kontinent,* il suo debutto sul grande schermo. Nato a Monaco di Baviera nel 1942, figlio di attori, ha studiato psicologia e filosofia a Vienna, poi si è orientato verso lo spettacolo, dapprima come critico cinematografico, poi come direttore artistico di drammi televisivi presso il Südwestfunk di Baden Baden e regista teatrale in Germania e in Austria. Dal 1974 al 1986 gira parecchi film per la televisione austriaca, che sono considerati dalla critica fra le migliori espressioni del telefilm in lingua tedesca e che contengono già tutte le premesse tematiche e stilistiche che saranno poi sviluppate nella sua attività per il cinema, che inizia alla fine degli anni '80.

La retrospettiva proposta dai cineclub comprende tutti i lungometraggi realizzati da Haneke per il cinema. Più della metà sono autentiche chicche, trattandosi di film mai distribuiti in Svizzera. E per i primi cinque dobbiamo ringraziare la Cinémathèque suisse di Losanna, che ha avuto il coraggio di acquisirne i diritti e di diffonderli attraverso i circuiti culturali. I primi tre (*Der siebente Kontinent*, *Benny's Video* e *71 Fragmente einer Chronologie des Zufalls*) compongono quella che Haneke ha chiamato la "Trilogia della glaciazione emozionale", per la quale viene dichiarato il debito con Robert Bresson e in cui Haneke affina il suo metodo di austero e impassibile analista clinico del male che serpeggia nel mondo contemporaneo.

Das Schloss (1997), tratto dall'omonimo romanzo di Kafka, appartiene invece alle produzioni televisive del regista e ben ne testimonia l'alto livello qualitativo, mentre *Funny Games* (dello stesso anno), che provocò lo scandalo a Cannes e si può considerare l'estrema conseguenza del suo discorso sulla rappresentazione della violenza nel cinema, segna in un certo senso l'apice di questa sua prima fase creativa. Di questo film, Haneke firmerà un remake dieci anni dopo, girato negli Stati Uniti con attori americani e destinato a toccare quel grande pubblico che il primo non era stato in grado di raggiungere (*Funny Games U.S.*, 2007).

Sarà con *La pianiste* (2001), e con l'impulso dei riconoscimenti ottenuti a Cannes, che il regista inizia la seconda parte della sua carriera, quella internazionalmente più conosciuta, ma che sostanzialmente è il proseguimento coerente e il perfezionamento delle esperienze fatte in passato. Già a partire da *Code inconnu* (2000) preferirà lavorare in Francia con attori francesi (Isabelle Huppert, Annie Girardot, Juliette Binoche, Emmanuelle Riva, Benoît Magimel, Daniel Auteuil, Jean-Louis Trintignant...), con le eccezioni del citato *Funny Games U.S.* e di *Das weisse Band* (2009), con il quale affonda il suo bisturi nella Germania del 1913.

Il cinema di Haneke disturba le nostre coscienze, ci inquieta perché rifugge da ogni spiegazione psicologica o sociologica dei comportamenti umani. Il regista si limita a mostrare, con lo sguardo freddo dell'entomologo, un mondo frammentato, dominato dal caso, in cui aberrazioni e istinti aggressivi esplodono inaspettati. Anche se la violenza non viene mai enfatizzata in stile hollywoodiano, ma tenuta a distanza, il più delle volte confinata nel fuori campo. E anche se, negli ultimi film, sembra farsi strada una forma inedita di empatia per i personaggi, al punto che, in *Amour*, crudeltà e amore si fondono in un unico, indimenticabile slancio.

Michele Dell'Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

DER SIEBENTE KONTINENT

Il settimo continente, Austria 1989
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Toni Peschke; montaggio: Marie Homolkova; musica: Alban Berg; interpreti: Birgit Doll, Dieter Berrner, Leni Panzer, Udo Samel, Robert Dietl; produzione: WEGA-Filmproduktionsges., Wien.
DCP/dvd, colore, v.o. T, st. f, 104'
Pardo di bronzo, Locarno 1989

Georg lavora al centro di sorveglianza di una grossa impresa; sua moglie Anna è impiegata come ottico. Ma la sicurezza della loro routine risulta essere un inganno. Per molto tempo hanno ignorato la dilagante solitudine che li circonda, l'inutilità della loro esistenza. Quando un giorno la figlia, tornando da scuola, afferma di non riuscire più a vedere, vengono in superficie gli stimoli aggressivi fino ad allora repressi. Lentamente prende forma il sogno australiano, viene progettato il viaggio lungamente desiderato nel settimo continente, dove non occorrerà più dimostrare quotidianamente quello che si è, o si vorrebbe essere. Abbandonare finalmente quest'esistenza vuota, priva di socialità, chiusa in un ménage familiare apparentemente perfetto.
(dal Catalogo del 42. Festival internazionale del film Locarno, 1989)

Der siebente Kontinent *si abbatte sulle nostre nuche con la precisione e l'incisività di una ghigliottina nelle prime ore del mattino. In questa prima parte di una "trilogia della glaciazione emozionale", il regista viviseziona con lo sguardo freddo e implacabile dello scienziato la disgregazione della famiglia, l'impasse dei nostri rituali borghesi quotidiani (...), il malessere di questa fine di secolo, il fallimento della nostra civiltà. Mentre molti altri film danzano cinicamente sulle macerie, Haneke cerca di sfidare il caos ambientale e di dargli una forma.*
(Serge Kaganski, "Les Inrockuptibles", dal Bollettino della Cinémathèque suisse, 269, novembre-dicembre 2012)

BENNY'S VIDEO

Austria/Svizzera 1992
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Christian Berger; montaggio: Marie Homolkova; interpreti: Arno Frisch, Angela Winkler, Ulrich Mühe, Ingrid Stassner; produzione: Veit Heiduschka/Bernard Lang per WEGA-Filmproduktionsges., Wien/Langfilm (CH)
DCP, colore, v.o. T, st. f, 105'

Benny ha quattordici anni, è un adolescente borghese. I genitori sono piuttosto assenti e lui sostituisce questo vuoto affettivo con l'universo del video. Incontra una ragazza della sua età, la invita a casa sua per un fine settimana, ma la timida storia d'amore che si sta sviluppando conoscerà una tragica deriva...

Dopo Der siebente Kontinent, *Michael Haneke si ispira ancora a un fatto di cronaca per questa seconda parte della sua "trilogia della glaciazione emozionale", che chiuderà due anni dopo con* 71 Fragmente einer Chronologie des Zufalls. *Dedicato a Robert Bresson, che il regista austriaco considera il suo maestro, "il film è un'analisi clinica di una realtà svuotata, portata alle estreme conseguenze, che prende fisicamente alle budella" (Antoine de Baecque, "Cahiers du cinéma").*
(dal Bollettino della Cinémathèque suisse, cit.)

71 FRAGMENTE EINER CHRONOLOGIE DES ZUFALLS

71 frammenti di una cronologia del caso, Austria/Germania 1994
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Christian Berger; montaggio: Marie Homolkova; interpreti:Lukas Miko, Anne Bennent, Udo Samel, Gabriel Cosmin Urdes, Claudia Martini, Otto Grünmandel, Klaus Händl; produzione: Veit Heiduschka/Willi Segler per WEGA-Filmproduktionsges., Wien/Zweites Deutsches Fernsehen ZDF (D).
DCP/dvd, colore, v.o. T, st. f, 96'

I percorsi di una serie di individui – un ragazzino romeno vagabondo, una coppia che cerca una bambina da adottare, un vecchio in rotta con la figlia, un portavalori cattolico – si incrociano in una banca, dove uno studente commette una strage per un futile motivo.

Haneke giustappone una serie di brevi sequenze dedicate alla vita quotidiana dei personaggi, alternandole con lunghi frammenti di telegiornale, dalla pulizia etnica in Bosnia alle vicende di Michael Jackson. Ne ricava un mosaico agghiacciante della contemporaneità, dove la morte invade inesorabilmente un mondo di merci e di ingiustizie. E attraverso un'apparente oggettività e casualità, spinge a vedere con occhio diverso gesti che altrimenti sfuggono. Uno dei risultati più rigorosi e sconsolati del cinema del regista: la pietas *è invocata, ma non c'è alcuna risposta e il simbolo della croce è diventato solo parte di un videogioco. Terza parte di una trilogia sul "congelamento emotivo dell'Austria", che comprende i due film precedenti.*
(Mereghetti)

DAS SCHLOSS

Il castello, Austria/Germania 1997
Sceneggiatura: Michael Haneke, dal romanzo di Franz Kafka; fotografia: Jirí Stibr; montaggio: Andreas Prochaska; interpreti: Ulrich Mühe, Susanne Lothar, Frank Giering, Felix Eitner, Nikolaus Paryla, Dörte Lyssewski, André Eisermann, Inga Busch, Norbert Schwientek, Hans Diehl, Birgit Linauer; produzione: Veit Heiduschka/Christina Undritz per WEGA-Filmproduktionsges., Wien/Bayerischer Rundfunk BR (D)/Arte/ORF.
DCP, colore, v.o. T, st. f, 123'

Agrimensore ingaggiato da un funzionario del Castello, K. tenta invano di entrare in contatto con i suoi misteriosi datori di lavoro e di penetrare nel Castello...
Adattamento per la televisione del romanzo più enigmatico di Kafka.

È proprio perché il film resta molto vicino al testo d'origine che finisce per trascenderlo. Grazie a un procedimento tecnico, le immagini del film appaiono leggermente blu-argentate, cosa che aggiunge un nuovo effetto ipnotico alle frasi di Kafka. Anche gli interpreti recitano in un modo che si adatta perfettamente all'atmosfera irreale di questa storia così 'kafkiana'. Anche se Haneke considera Das Schloss *un'opera secondaria nella sua filmografia, io penso al contrario che si tratti di una delle sue realizzazioni maggiori.*
(Andreas Kild, "Die Zeit", dal Bollettino della Cinémathèque suisse, cit.)

FUNNY GAMES

Austria 1997
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Jürgen Jürges; montaggio: Andreas Prochaska; musica: Georg Friedrich Händel, Wolfgang Amadeus Mozart, John Zorn; interpreti: Susanne Lothar, Ulrich Mühe, Frank Giering, Arno Frisch, Stefan Clapczynski, Doris Kunstmann, Christoph Bantzer, Wolfgang Glück, Susanne Meneghel, Monika Zallinger; produzione: Veit Heiduschka per WEGA Filmproduktionsges., Wien/Filmfonds Wien/ORF/Österreichisches Filminstitut.
DCP, colore, v.o. T, st. f, 108'

La vacanza sul lago di una famigliola borghese si trasforma in dodici ore d'inferno, poiché padre, madre e figlio vengono presi in ostaggio da due giovani "ospiti" dei loro vicini di casa, che sotto l'apparenza perbene si rivelano assassini e torturatori per il gusto di esserlo.

Vagamente e intelligentemente hitchcockiano (l'ambiguità della normalità, la poetica degli oggetti), un viaggio quasi insostenibile nell'incubo della violenza "allo stato puro", con due killer che sembrano una coppia di comici efferati. Eliminando qualsiasi spiegazione (sociologica, psicologica ecc.), il regista-sceneggiatore porta a galla il rimosso del non-mostrabile e impedisce allo spettatore qualsiasi scappatoia (...). Un horror da salotto borghese, glaciale, implacabile, senza autocompiacimenti intellettuali, e uno dei film più controversi e ambiguamente morali degli ultimi anni.
(Mereghetti)

CODE INCONNU – RÉCIT INCOMPLET DE DIVERS VOYAGES

Storie – Racconto incompleto di diversi viaggi, Francia/Germania/Romania 2000
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Jürgen Jürges; montaggio: Karin Hartusch, Nadine Muse, Andreas Prochaska; musica: Giba Gonçalvez; interpreti: Juliette Binoche, Thiérry Neuvic, Ona Lu Yenke, Luminita Gheorghiu, Hélène Diarra, Sepp Bierbichler, Bruno Todeschini, Arsinée Khanjian; produzione: Marin Karmitz/Alain Sarde per MK2/Les Films Alain Sarde/Canal+/France 2 Cinéma/Arte France Cinéma/Bavaria Film/ZDF/Filmex (RO)/Romanian Culture Ministry.
Dvd, colore, v.o. F, 118'

L'attrice parigina Anne è sposata con un fotografo di guerra; un ragazzo del Mali vuol fare il paladino degli indifesi; una clandestina rumena si riduce a chiedere l'elemosina. Le loro storie si incrociano, poi si separano.

Haneke frantuma il racconto in una serie di piani-sequenza e di momenti di volta in volta drammatici o banali, lasciando allo spettatore il compito di riempire i buchi. Ma dietro l'apparente casualità vuol far emergere uno spaccato dell'Europa contemporanea, divisa tra ricchi e poveri, tra varie lingue e varie ingiustizie. E insieme una riflessione sulla verità e la menzogna dell'immagine, dato che vediamo (spesso senza esserne avvertiti) sia i film che gira Anne sia il lavoro del marito. Può lasciare freddi il discorso di Haneke sulla rappresentazione e il montaggio (il piano-sequenza dovrebbe essere il segno della volontà di non manipolare il reale): tuttavia il suo cinema sperimentale ha bisogno del pubblico, e non si può non sentirsi coinvolti dall'aria di angoscia che trapela dalle situazioni quotidiane e dallo sguardo lucido e freddo del regista. Il titolo originale, più pertinente, allude ai citofoni parigini e al senso stesso del film, o della vita.
(Mereghetti)

LA PIANISTE

La pianista, Austria/ Francia/ Germania 2001
Sceneggiatura: Michael Haneke, dal romanzo di Elfriede Jelinek; fotografia: Christian Berger; montaggio: Monika Willi, Nadine Muse; musica: Franz Schubert; interpreti: Isabelle Huppert, Benoît Magimel, Annie Girardot, Anna Sigalevitch, Susanne Lothar, Udo Samel, Cornelia Köngden, Thomas Weinhappel; produzione: Veit Heiduscka per WEGA Filmproduktionsges., Wien/MK2/Les Films Alain Sarde/Arte/ZDR/ORF.
35mm, colore, v.o. F, st. t, 129'
Gran Premio della giuria e Premio per la miglior interpretazione a Isabelle Huppert e Benoît Magimel, Cannes 2001

Professoressa di pianoforte al conservatorio di Vienna, Erica Kohut frequenta nottetempo locali sadomaso e *peep-show*: la corte ossessiva che le fa un suo giovane allievo sembra rompere per un attimo l'isolamento in cui la donna – che vive sola con la madre – si è volontariamente rinchiusa, ma le ossessioni sessuali non paiono darle tregua.

Più che una discesa negli inferi della psiche umana, un viaggio freddo e distaccato tra i comportamenti di una persona che sembra instaurare una qualche relazione tra la fatica (e la sofferenza) dell'esecuzione pianistica, richiesta e predicata ai suoi allievi, e i tormenti cui sottopone volontariamente il proprio corpo e la propria sessualità. Sceneggiando il romanzo omonimo di Elfriede Jelinek, il regista non arretra di fronte a nessun particolare sgradevole o scioccante e filma le azioni della sua protagonista con la freddezza dell'entomologo (...) E la prova della Huppert (giustamente premiata a Cannes, incomprensibilmente in coppia con l'inconsistente Magimel) è talmente coinvolgente da rischiare il voyeurismo.
(Mereghetti)

LE TEMPS DU LOUP

Il tempo dei lupi, Francia/Austria/Germania 2003
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Jürgen Jürges; montaggio: Nadine Muse, Monika Willi; interpreti: Isabelle Huppert, Anaïs Demoustier, Lucas Biscombe, Olivier Gourmet, Patrice Chéreau, Béatrice Dalle, Brigitte Rouan, Daniel Duval; produzione: Margaret Ménégoz/Veit Heiduschka per Les Films du Losange/WEGA Filmproduktionges., Wien/Bavaria Film/Canal+/CNC/Eurimages/France 3 Cinéma/Arte France Cinéma.
35mm, colore, v.o. F, st. t, 113'

In seguito a una catastrofe innominata, l'Europa diventa una terra di nessuno dove vale la legge del più forte: la famiglia di Anne si ritrova senza marito, le classi cadono, tutti sono profughi. E il piccolo Ben è affascinato da una leggenda messianica che impone il sacrificio di sé.

Haneke riprende un suo vecchio progetto, che col tempo ha acquistato echi sempre più allarmanti: e mette in scena un'apocalisse senza effetti speciali, ambientata in un mondo immerso nel buio (...), usando attori noti alla stregua di comparse. Sembra partire dalle tattiche terrorizzanti di Funny Games, *evoca a modo suo le dinamiche del genere dei "sopravvissuti" e alla fine si confronta con la forza del mito, come se questo fosse l'unica base da cui far ripartire la civiltà. Come sempre, invita alla discussione: ma il risultato è rigoroso e potente.*
(Mereghetti)

CACHÉ

Niente da nascondere, Francia/Austria/Germania/Italia, 2005
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Christian Berger; montaggio: Michael Hudecek, Nadine Muse; interpreti: Daniel Auteuil, Juliette Binoche, Maurice Benichou, Lester Makedonski, Annie Girardot, Bernard Le Coq, Denys Podalydès, Nathalie Richard, Daniel Duval: produzione: Michael André/Veit Heiduschka per Les Films du Losange/WEGA Filmproduktionges., Wien/Bavaria Film/BIM.
35mm, colore, v.o. F, st. t, 117'
Premio per la regia, Cannes 2005

Conduttore televisivo, Georges Laurent riceve videocassette anonime che riprendono l'esterno della sua abitazione e i luoghi della sua infanzia: mentre crolla la tranquillità domestica che condivide con la moglie Anne e il figlio Pierrot, sospetta che si tratti della vendetta di Majid, un algerino un tempo adottato dalla sua famiglia e poi spedito in un orfanotrofio.

Per Haneke la verità è inconoscibile: tutti hanno qualcosa da nascondere, e neanche le immagini – nella loro apparente verosimiglianza – offrono un appiglio. Scavando in questioni filosofiche, Haneke mostra la fragilità del mondo contemporaneo ed evita l'astrazione speculativa, rappresentando drammi laceranti: senza fornire soluzioni (non sapremo mai chi ha effettuato le riprese, anche se l'ultima inquadratura sembra ribaltare le carte in tavola) e con la consueta, diabolica abilità nel tratteggiare la paura, la violenza e il senso di colpa che sconvolgono le certezze borghesi.
(Mereghetti)

FUNNY GAMES U.S.

USA/Francia/Gb/Austria/Germania/Italia 2007
Sceneggiatura: Michael Haneke, remake del proprio film Funny Games, 1997; fotografia: Darius Khondji; montaggio: Monika Willi; musica: Georg Friedrich Händel, Wolfgang Amadeus Mozart, John Zorn; interpreti: Naomi Watts, Tim Roth, Michael Pitt, Brady Corbet, Siobhan Fallon, Boyd Gaines, Devon Gearhart, Robert LuPone, Linda Moran, Susi Haneke; produzione: Christian Baute/Chris Coen/Hengameh Panahi/Andro Steinborn per Celluloid Dreams/Halcyon Pictures/Tartan Films/X-Filme/Lucky Red/Kinematograph.
35mm, colore, v.o. Ingl, st f/t, 111'

Due ragazzi dall'apparenza "per bene" si introducono nella casa di una famigliola in una vacanza sul lago. Nelle successive dodici ore scoppierà l'inferno...

A distanza di dieci anni, Haneke gira il remake di uno dei suoi film più discussi, cambiando solo gli attori e l'ambientazione. Chi non ha visto l'originale, si trova di fronte a una riflessione radicale sulla messa in scena della violenza e sul ruolo dello spettatore, al tempo stesso "vittima" (perché è costretto ad assistere) e carnefice (perché, se non decide di interrompere la visione, diventa letteralmente "complice" dei due assassini). Chi conosce il film precedente, si trova di fronte a una fotocopia (mai un remake è stato così fedele, quasi battuta per battuta) che continua a turbare (...). Haneke ha dichiarato di avere voluto rifare il film in inglese per arrivare a un pubblico più vasto (...). Nel frattempo, inoltre, è cambiato il contesto mediologico: nell'epoca dei reality show gli spettatori sono assuefatti a un voyeurismo morboso, e quindi anche la sgradevole parabola di Haneke rischia di essere meno shockante.
(Mereghetti)

DAS WEISSE BAND

Il nastro bianco, Germania/Austria/Francia/Italia 2009
Sceneggiatura: Michael Haneke, con la collaborazione di Jean-Claude Carrière; fotografia: Christian Berger; montaggio: Monika Willi; interpreti: Christian Friedel, Leonie Benesch, Ulrich Tukur, Ursina Lardi, Burghart Klaussner, Steffi Kühnert, Rainer Bock, Susanne Lothar, Fion Mutert, Maria-Victoria Dragus, Thibault Sérié, Josef Bierbichler; produzione: Stefan Arndt/Veit Heiduschka/Michael Katz/Andrea Occhipinti per X-Filme/WEGA Film/Les Films du Losange/Lucky Red.
35mm, bianco e nero, v.o. T, st. f, 144'
Palma d'oro, Cannes 2009

1913. In un villaggio protestante della Germania settentrionale una serie di misteriosi incidenti turba la pace della comunità: una fune tirata tra due abeti ferisce gravemente il dottore mentre cavalcava; viene incendiato il fienile; il figlioletto del barone viene rapito e fustigato a sangue; il figlio della levatrice è quasi accecato... Ma quando il maestro rende partecipe il pastore dei suoi dubbi sulla possibile responsabilità dei ragazzi del villaggio, viene immediatamente tacitato.

Affidando la narrazione ai ricordi del maestro diventato vecchio, Haneke gioca abilmente con l'ambiguità e il non-detto per trasmettere allo spettatore un sentimento di insicurezza e di frammentazione. Identifica gli adulti con la loro funzione sociale (il barone, il pastore, il medico, l'insegnante, il contadino) e attribuisce i nomi propri esclusivamente ai bambini e alle donne, ricostruendo una struttura sociale retta rigidissimamente sul dominio di classe e sulla perpetuazione dei valori cristiano-borghesi. E usa il bianco e nero per aumentare il senso di ieraticità e di immutabilità che nemmeno il cambio delle stagioni sembra capace di scalfire. Il messaggio non potrebbe essere più chiaro: la voce off del maestro ricorda che i fatti raccontati nel film possono chiarire "alcuni processi maturati nel nostro Paese", con chiara allusione al nazismo...
(Mereghetti)

AMOUR

Francia/Germania/Austria 2012
Sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Darius Khondji; montaggio: Monika Willi, Nadine Muse; musica: Franz Schubert, Ludwig van Beethoven, Johann Sebastian Bach; interpreti: Jean-Louis Trintignant, Emmanuelle Riva, Isabelle Huppert, Alexandre Tharaud, William Shimell; produzione: Margaret Ménégoz/Stefan Arndt/Michael Katz/Veit Heiduschka per Les Films du Losange/X-Filme/Wega Film.
DCP, colore, v.o. F, st. it, 125'
Palma d'oro, Cannes 2012

Georges e Anne, insegnanti di musica in pensione, trascorrono le loro giornate leggendo libri e andando ad ascoltare concerti. Hanno una figlia, anch'essa musicista, che però vive all'estero con la propria famiglia, e di tanto in tanto ricevono le sue visite e quelle di qualche ex allievo (...) Anne un giorno resta vittima di un ictus e Georges si adopera per affrontare le conseguenze invalidanti della malattia della moglie, cui ha promesso che non la lascerà morire in ospedale. Un successivo attacco ischemico lo costringerà però ad un'amarissima resa.

Il dolore, l'impotenza, l'umiliazione fisica. Haneke non ci risparmia niente di questo toccante tragitto amoroso, ma è proprio la freddezza asettica della rappresentazione visiva a costituire, ancora una volta, la chiave di volta della sua messa in scena. Ed è proprio così che riesce ad innalzare il film in un più alto volo, evitando ogni concessione al patetismo compassionevole e melenso (...) Amour *non è un film sulla vecchiaia, sul disfacimento del corpo, sull'eutanasia. Haneke lo ribadisce con fermezza. Si tratta invece della difficoltà di gestire la sofferenza della persona che più si ama al mondo. Essere impotente.*
(Tina Porcelli, "Cineforum", 519, novembre 2012)

Schede sui film, quando non indicato altrimenti, da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2011*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010

Per l'ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano:
Cinémathèque suisse, Lausanne; MK2, Paris; Xenix Filmdistribution, Zürich; Frenetic Films, Zürich; Filmcoopi, Zürich